

# MES- SAG- GIO

## La speranza dei giovani, motore ibrido della città

DI ENRICO SOLMI \*

### 1. C'è speranza per i giovani, a Parma?

Il marziano che arriva o la persona che ha passato il mare, a Parma, vede speranza o rassegnazione? Siamo Capitale europea dei giovani. L'Europa è giovane e dà speranza? Queste domande me le faccio da cittadino e da Vescovo, preoccupato e voglioso di guardare avanti con una coscienza che si interroga, osservando prima di tutto la nostra Chiesa le cui membra sono la gente di Parma che crede, partecipa, vive, come ognuno può, la fede cattolica. Ho goduto della Giornata mondiale della gioventù e di altre manifestazioni con i giovani e soffro se la Chiesa non ascolta e non propone e quando vedo non accoglie o sciupate le potenzialità ed energie dei giovani. Intuisco la loro voglia di autenticità, di crescita e di testimoni. Patisco sentirmi in ritardo e a volte mancante a questi appuntamenti con loro. Ognuno ha una responsabilità verso i giovani, gli adulti, la famiglia, la Chiesa e la società civile, le aggregazioni e la scuola. Pensare ai giovani, dobbiamo esserne coscienti, è inquadrare una galassia diversificata, per età, per provenienza, per possibilità, per inclusione. Un elenco lungo, troppo per essere raccolto qui. Parma è una città ricca. Dove si vive bene. Anche se questo non è per tutti. Balza sempre nelle parti alte delle città italiane e tanti desiderano abitarci, se non fosse per i prezzi. Servizi, università e scuole resistono e restano vive. È capitale da sempre e si riconferma: della cultura, dell'acqua, dei giovani. Il nostro sindaco ha espresso l'auspicio «che Parma riscopra la bellezza del pensiero giovane e lo veda incidere in concreto nelle scelte della città. È un pensiero spesso difficile, severo, impietoso a tratti nei confronti di noi adulti, ma vivo e trasformativo» (1).

Un auspicio che possiamo allargare con un ventaglio di domande. A Parma, nella provincia, che corrisponde quasi alla Diocesi, giovani e speranza sono sovrapponibili? L'abbiamo chiesto a una trentina di giovani dai diciannove ai trent'anni (2). È emersa un'immagine tridimensionale della speranza, quasi un poliedro di cristallo con tante facce riflettente una luce che attrae ed è capace di illuminare. Interrogati sulle difficoltà, le risposte rivelano il rischio reale che questa luce si spenga e che la superficie del poliedro diventi opaca al punto di non riceverla e di non rifletterla. La speranza dei giovani può essere il motore ibrido della nostra città, del nostro territorio, del mondo, ed anche le due ali che lo fanno ascendere, ma se si spegne, anche la nostra collettività patisce un declino dalle conseguenze non calcolabili. Un appello a tutti perché tutti - giovani e adulti - ne siamo responsabili. Ma ora conviene ascoltarli.



Battistero, apertura del Giubileo diocesano, 29 dicembre 2024 (Foto Montagna)

La speranza per "oggi" è basata nell'andare a scuola per imparare un mestiere. Speranza, per chi ha vissuto esperienze sbagliate, di continuare nella nuova strada intrapresa, con «un lavoro onesto e persone giuste che mi stanno aprendo le porte della mia vita». La speranza si allarga, poi, alla dimensione relazionale: «Continuare ad intrinsecare relazioni autentiche con le persone che mi circondano, allargare i miei orizzonti».

Forse il desiderio di «relazioni umane vere», senza «prevaricazioni o violenze». E di cambiare la prospettiva: dai cellulari ai volti, alla natura. Dall'io al mondo. Così la speranza riveste anche una dimensione sociale. E si traduce nella speranza «di vivere in un mondo più giusto e inclusivo, in cui non ci si preoccupa di chiedere aiuto», dove «le persone imparino a prendersi cura più gli uni degli altri e del mondo in cui vivranno».

La speranza di «una società più sensibile e caritatevole», più empatica, che accolga le esigenze di tutti, «più cauta nel giudicare e che desidera e lavora per la pace». Che riporti al centro Cristo e l'umanità. Promotrice di «una economia più solidale», di «leggi che non favoriscano solo pochi e i più chic, ma aiutino tutti, soprattutto i poveri» e di «una politica che insegni la parità e l'equità dei diritti». Una società che sappia «accettare i fallimenti», imparando dagli errori, facendo anche passi indietro. La speranza riguarda pure le agenzie educative, quali l'università e la scuola, perché «siano istituzioni anche di vita, che trasmettano valori sani, giusti».

La speranza è colta come la possibilità e l'auspicio di un cambio di passo, nella consapevolezza che si può «avere una seconda possibilità», e che «non è ancora detta l'ultima parola sulla realtà e che c'è ancora qualcosa di nuovo...». Una speranza che viene alimentata, per alcuni dalla fede, per molti dalla testimonianza degli altri: «Giovani che fanno scelte in conformità al Vangelo», «persone che, intorno a me, continuano a progettare e a vivere e non a sopravvivere»; per altri dalla gratitudine: «Spero di poter restituire al mondo parte di quello che ho ricevuto».

### 3. Dove cozza la speranza

Ma i giovani hanno anche evidenziato ciò che spegne, ostacola, la speranza. Tra questi, la paura: «La paura di non riuscire ad arrivare al traguardo che mi sono posta, l'insicurezza nelle mie capacità»; «paura di non riuscire a buttarli e non riuscire ad uscire dalla mia comfort zone, e quindi precludermi delle possibilità»; «paura di non essere soddisfatta, insieme alla paura di non capire che cosa mi piace veramente fare»; «paura di dover allontanarmi da amici e parenti per sentirmi soddisfatta del lavoro che faccio»; «paura di non costruire mai una famiglia mia»; paura di dover scegliere tra il lavoro che piace e il desiderio di famiglia; paura del sentirsi esclusi. Insieme alla paura, il senso di incertezza, sia lavorativo che eco-

Nel suo messaggio alla città per la solennità del patrono Sant'Ilario di Poitiers, che verrà pronunciato e consegnato al termine della celebrazione eucaristica di domani in Cattedrale, il vescovo coniuga la speranza, tema dell'Anno Santo, e i giovani, simbolo di speranza nel presente e nel futuro, ma anche espressione spesso di sogni traditi, come gli stessi giovani intervistati hanno dichiarato. Messaggio che contiene domande, riflessioni e provocazioni, rivolte a tutta la comunità, sia cristiana che civile, perché solo camminando insieme si dà forma e volto alla speranza.

no essere elusi e a domande di senso tanto radicali, quanto appaiono sovente lontani i punti luce che le possono rischiare, come donne e uomini significativi, capaci di educare, ascoltare e attrarre. Un messaggio non soltanto verbale e teorico, ma spesso espresso in scelte e decisioni che, orientando la vita della collettività, la spingono in direzioni che possono lievitare la speranza o zavorrarla, favorendola o meno nella vita dei giovani. Nella concretezza quotidiana, come nelle scelte di fondo, è anche necessario e onesto chiederci se la nostra comunità sa farsi raggiungere dalle speranze dei giovani, a volte espresse in forme di sdegno e di protesta, lasciandoci portare in una salutare crisi. Ce lo ha ricordato anche il nostro presidente, nel discorso di fine anno. «La notte di Natale papa Francesco ha aperto il Giubileo facendo risuonare il richiamo alla speranza... sono ore di speranza nel futuro, nell'anno che viene. Tocca a noi saperle tradurre in realtà. Cosa significa coltivare fiducia in un tempo segnato, oltre che dalle guerre, da squilibri, da conflitti? Vi è bisogno di riorientare la convivenza, il modo di vivere insieme» (3).

### 5. Le speranze giovani, al tramonto

Le abbiamo ascoltate, risuonano come pungolo per ciascuno di noi; trovano eco anche nel discorso di fine anno del presidente, che ribadisce: «Abbiamo il dovere di ascoltare il loro disagio, di dare risposte concrete alle loro esigenze, alle loro aspirazioni. Le precarietà e l'incertezza che avvertono le giovani generazioni vanno affrontate con grande impegno anche perché vi risiede una causa rilevante della crisi delle nascite che stiamo vivendo. Si intrecciano, quindi, straordinarie potenzialità e punti di debolezza da risolvere. Impegniamoci per una comune speranza che ci conduca con fiducia verso il futuro» (4).

Cosa vuol dire, per noi, oggi a Parma, aiutare i giovani che vogliono fare famiglia a realizzare questo desiderio? Cosa vuol dire fare in modo che il salario guadagnato con un lavoro "pulito" e "onesto" sia sufficiente per farli camminare con le proprie gambe? Cosa vuol dire aiutarli a vivere la propria originalità, senza ridursi a diventare fotocopie? (5). Cosa vuol dire non chiudere gli occhi sulle diverse forme di disagio che attraversano anche la nostra convivenza? Cosa vuol dire - come ci chiedono - dare a tutti una seconda possibilità? Di ripresa, di rinascita, di opportunità? Penso alle varie forme di bullismo o di cyberbullismo, dove la persona del ragazzo e della ragazza e del giovane e della giovane è violentemente ridicolizzata, spogliata dello scrigno che trattiene la sua dignità, con l'effetto di far morire la speranza, di far scivola-

*Solmi: «Le scelte e le decisioni che orientano la vita della collettività possono lievitare o zavorrarla. Interrogiamoci sullo stile della nostra comunità, sulle attese che genera, sui modelli che propone»*

re nella depressione, nella vergogna perniciosa, fino al suicidio. La speranza è morta, scissa, spesso, dagli stessi giovani. Penso alle cosiddette "baby gang", che anche da noi fanno avvertire un senso di insicurezza che restringe le relazioni nella paura (6). Espressioni violente, spesso giovani contro giovani. Segnalano, sovente, una mancanza di riferimenti che non ha indotto il desiderio di porsi delle mete e di crescere. Si manifesta così in arroganza, in sopraffazione, ritenendo di esprimere sé stessi nel vicolo cieco della violenza che, non di rado, sfocia nel crimine per ottenere qualche euro, un cellulare, un capo firmato. Anche con una lama minacciosa. Oso associare a queste azioni quanto può parere il contrario: chi è bloccato in casa. Non studia e non cerca lavoro o si lascia andare senza avere una meta o reagire. Giovani dove la speranza è morta e con essa tanta vita.

Non a caso, don Claudio Burgio (7), cappellano del carcere minorile Beccaria parla di «una via di fuga introversa di chi si chiude nella propria cameretta e si ritira da qualsiasi rapporto sociale, oppure la via della fuga estroversa di chi si butta in strada e sfoga la sua rabbia su cose e persone» (8). Il pensiero va anche, su un altro piano, ai giovani bloccati in casa o negli ospedali dalla malattia o dai traumi. Con loro vogliamo sperare la guarigione, insieme alle loro famiglie e alle persone che li curano. Sono parte viva della nostra città.

La speranza fatica a crescere nella precarietà, nell'incertezza, nella povertà. Non possiamo negare che anche a Parma la forbice si sta allargando tra giovani che hanno tante possibilità di formazione e di un significativo o alto tenore di vita e chi ne ha molto meno, fino a non averne. Qui si mina la speranza. Può essere forte come la graminia che fora l'asfalto, ma, più spesso, vi muore sotto. Pensiamo ai giovani migranti che cercano una sistemazione, un permesso di soggiorno, un lavoro, una possibilità di studio. In chiaro scuro la speranza e la sua negazione possono portare a delinquere e a oltrepassare le porte del Carcere. Via Burla non è una Burla. È luogo di detenzione anche di giovani.

### 2. Le speranze dei giovani

Il desiderio che muove la speranza è, per molti, la felicità e per tanti la fede che prospettano uno sguardo verso il futuro. La speranza viene percepita come una molla, «uno stimolo, qualcosa che continua a dar fiducia»; «la forza che fa alzarsi la mattina con la voglia di affrontare la giornata»; la spinta a «mostrare la parte migliore di noi stessi» e «a fare, nonostante tutto, il bene per sé stessi e per l'altro»; «ciò che mantiene viva l'idea

che un cambiamento sia possibile, anche quando tutto sembra andare contro di noi». Speranza è questione di sguardo, «aperto verso il presente e il domani»; è «atteggiamento positivo e propositivo verso il futuro anche se il presente non è dei migliori». È abbinata all'idea di futuro e di fiducia in esso: si tratta di «credere nel futuro». La speranza è legata alla propria realizzazione: «Essere felice e avere una vita serena»; «trovare lavoro nel campo che mi piace e formare una famiglia»; «essere liberi di formare una famiglia cristiana, fondata sui valori di sempre»; «essere sempre me stesso e continuare ad essere felice e rendere felici gli altri». Che, per i giovani migranti, significa «trovare finalmente la pace, la libertà, una vita migliore». In una parola: «La speranza di vivere, che passa dall'aver un contratto fisso, comprare casa e riunire la propria famiglia». Cercano una «buona» vita; cercano una «buona» scelta; cercano qualcosa da fare che possa cambiare la loro vita. La speranza per «oggi» è avere una base su cui costruire qualcosa da fare, dove vivere;



*Nel messaggio per la festa del patrono il vescovo coniuga il tema dell'Anno Santo e le nuove generazioni, segno di speranza nel futuro, ma anche espressione spesso di sogni traditi*

continua a pagina 4

\* vescovo

# Siano gli apripista del cambiamento

segue da pagina 3

Forse qualcuno di loro ha preso scricchiolate criminose per avere qualcosa, oggetto di un desiderio, o per rifugiarsi in speranze illusorie, non vere. Più evasioni da un mondo reale che speranze. Dipendenze e alcol, tanta droga, illudono e bloccano ogni speranza. «I detenuti devono potere respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti all'illegalità e al crimine»: lo richiede lo stesso presidente Mattarella consapevole dell'impegno di tanti operatori. Mi piace ricordare, al riguardo, l'opera degli attuali cappellani (9) nella memoria di uno storico loro confratello – padre Celso Centis, francescano conventuale che, per lunghi anni, tanto fece per fare respirare un'aria di speranza ai reclusi (10).

I poveri, i detenuti, i migranti, sono anche giovani. Non si devono usare per nessun motivo. Sarebbe una grave offesa, non risolverebbe nulla dei loro problemi. Dare speranza parte dal rispetto – la parola dell'anno! (11) – per la loro dignità, certi che sono persone, sempre un fine e mai un mezzo.

Come dare loro speranza e tenere viva la loro speranza è compito che ci appartiene e ci muove soprattutto in questo anno. Facendo "rumore", quando questo non avviene, come cita lo stesso presidente parlando «del rumore delle ragazze e dei ragazzi che non intendono tacere di fronte allo scandalo dei femminicidi». Un rumore da fare anche per lo scandalo della morte di chi non ha casa e di bambini uccisi appena nati o dalle guerre e da condizio-

*«I poveri, i migranti, le persone detenute sono anche giovani: dare speranza parte dal rispetto per la loro dignità, compito che ci appartiene e ci muove, anche facendo "rumore"»*

ni ingiuste e inumane che li fanno annegare nel grande cimitero del Mar Mediterraneo. Penso ad uno sdegno che diventa anche protesta, lasciando sempre spazio allo scambio di opinioni diverse – l'università, la scuola ne debbono essere il teatro – per aprire al coraggio che sostiene la speranza concreta di cambiare, di un'inversione di tendenza.

## 6. Testimoni di speranza

I giovani sono testimoni di speranza. La nutrono e la diffondono. Sanno, come diceva don Pino Puglisi, «rispondere alle attese vere dell'umanità intera e del singolo... sperimentano che vivere è sperare» fino al martirio, cioè fino a pagare di persona. Lo stesso presidente ci presenta persone e giovani, veri testimoni di speranza (12). In primis Sammy Basso che insegna a vivere una vita piena, oltre ogni difficoltà. Ascoltiamo qualche tratto della sua lettera – testamento. «Voglio che sappiate innanzitutto che ho vissuto la mia vita felicemente... in molti diranno che ho perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltate! Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è solo stata una vita da abbracciare per com'era, con le sue difficoltà, ma pur sempre splendida, pur sempre fantastica, né premio, né condanna, semplicemente un dono che mi è stato dato da Dio».

Saremmo non onesti se nascondessimo le ragioni di questa forza, la fede in Dio, che Sammy manifesta affrontando il tema più duro e forse più negato oggi: la morte. Anche dai giovani. Quando colpisce i nonni e i loro coetanei, sono drammaticamente spiazzati. «La morte è la cosa più naturale della vita. Eppure, ci fa paura! ... ci fa sapere che non c'è più un domani, che se vogliamo fare qualcosa, il momento giusto è "ora"!... devo tutta la mia vita a Dio, ogni cosa bella. La fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono senza».

Una lezione non voluta, dalla cattedra della sua vita di giovane ventottenne, affetto da progeria. Tanti giovani hanno la domanda sulla vita e su cosa c'è oltre. Negarla è mettere la polvere sotto il tappeto. La speranza della vita piena che non finisce, non distoglie dall'oggi, anzi è la molla per il cambiamento.

Nei testimoni di speranza possiamo mettere «i patrioti» ricordati dal presidente Mattarella. I loro sono volti comuni, in professioni necessarie e spesso a rischio. I medici del Pronto Soccorso, gli insegnanti, chi opera per la sicurezza e il bene comune. I volti di «chi lavora con professionalità e coscienza. Di chi studia e si prepara alle responsabilità che avrà presto. Di chi si impegna nel volontariato. Degli anziani che assicurano sostegno alle loro famiglie». Un elenco che potrebbe allungarsi e che crea le condizioni per una città che offre speranza. Un tessuto forte perché retto da trame, forse non appariscenti, ma provate e sicure. È il tessuto sociale nel quale le sinergie tra giovani e anziani, parmigiani del sasso e nuovi, pubblico e terzo settore, sono indispensabili.

Fa ben sperare vedere giovani che si offrono per i più poveri, anche loro coetanei, che servono in servizi essenziali, da volontari, come alla mensa della Caritas. Lo fanno in silenzio, non fanno polemiche sterili, non puntano il dito senza conoscere, si tirano su le maniche, si sporcano le mani. Testi-

moni di speranza sono anche quei giovani – ce lo hanno detto nelle interviste – che sperano di fare famiglia, di generare figli. Preoccupa che questo desiderio resti, per loro, in bilico tra la speranza e la paura di non farcela. Due giovani che si sposano si aprono al futuro; il figlio è "la" speranza della città e del mondo. Oltre che loro. Se intendiamo per "patriottismo" l'agire con coraggio per il bene comune, sono veri patrioti.

## 7. Pellegrini nella speranza

Il pellegrinaggio – tipico del Giubileo – è una pratica e un simbolo universale e può rappresentare la sinergia tra la speranza giovane e la nostra città. Richiede una partenza, un itinerario, una meta, e camminare con entusiasmo insieme. Si vince così più facilmente la fatica, e si supera, una volta partiti, la noia e l'apatia. Mette alla prova, purifica le speranze. C'è l'obbligo che nessuno resti indietro (13). Ci piace pensare che possa essere intrapreso da una comunità che – unendo tutti – trae dalla sua storia anche recente la motivazione per farlo – vi ricordate della pandemia e di quanto ci dicevamo? – avendo i giovani come apripista. Si cammina sulla terra, l'ambiente (14) che ci è dato.

Può emergere il rimorso per tante colpe e il desiderio di tutelarla per le generazioni future e perché tutti ne possano godere. Il cammino, se vero, scende nel profondo e fa risaltare le ingiustizie che derivano anche da una terra aggredita, presa per il benessere di pochi. Liberare la terra è liberare donne e uomini da ogni forma di schiavitù (15). Nel pellegrinaggio si può toccare l'essenziale che ci abita, attivare risorse sopite, aprirsi alla speranza. Dal di dentro si irradia la luce e la forza per il poliedro della speranza. Non ha luce propria, la riceve e l'espande al punto che diventa storia, cambiamento.

L'augurio è che questa luce si riaccenda nel cuore di tutti i giovani e che si espanda ovunque, partendo dalla nostra città, dal suo territorio, perché non ci può essere futuro se non lo speriamo insieme. Ci salutiamo con una testimonianza che è un augurio e un programma. È ancora di Sammy Basso, piccolo grande uomo: «Ora vi lascio... Sappiate che non potrei mai immaginare la mia vita senza di voi, e se mi fosse data la possibilità di scegliere avrei scelto ancora di crescere al vostro fianco. Sono contento che domani il Sole spunterà ancora».

Parma, 13 gennaio 2025  
solenità di Sant'Ilario

Enrico Solmi  
vescovo

## Note

(1) Intervista alla *Gazzetta di Parma*, 31 dicembre 2024. (2) 10 lavoratori, 14 studenti, 5 migranti, una persona con esperienza di detenzione. (3) Discorso di fine anno del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 31 dicembre 2024. (4) Il presidente lo esprime con preoccupazione, facendo la disamina di situazioni critiche che interessano i giovani. «Un'attenzione particolare richiede il fenomeno della violenza. Tocca tutto il mondo ma diviene ancora più allarmante quando coinvolge i nostri ragazzi. Bullismo, risse, uso di armi. Preoccupante diffondersi del consumo di alcol e di droghe, vecchie e nuove, anche tra i giovanissimi. Comportamenti purtroppo alimentati dal web che propone svertoni modelli ispirati alla prepotenza, al successo facile, allo sbalzo. I giovani sono la grande risorsa del nostro Paese. Possiamo contare sul loro entusiasmo, sulla loro forza creativa, sulla generosità che manifestano spesso». (5) «Tutti nascono originali ma molti muoiono come fotocopia»: espressione di Carlo Acutis, morto a 15 anni, dopo una breve ma intensa vita, che sarà canonizzato il prossimo 27 aprile, durante il Giubileo degli adolescenti. (6) Cfr. Intervento del provveditore, dei presidi e lettera di denuncia e appello della Consulta provinciale degli studenti, 6 gennaio 2025. (7) Don Claudio Burgio, presbitero milanese, fondatore anche dell'associazione Kayros e docente all'Università cattolica del Sacro Cuore, dove tiene un laboratorio sulle problematiche educative in carcere, ha portato la sua testimonianza durante la Giornata diocesana dei giovani, nel novembre scorso, e sarà ospite giovedì 20 marzo, del terzo appuntamento di "Basilica e Agora", in Cattedrale. (8) C. BURGIO, *Il mondo visto da qui. Riflessioni di un prete di carcere al tempo delle baby gang*, Ed. Piemme, Milano 2024. (9) Ricordiamo che con loro operano i catechisti, le suore, i volontari insieme al personale del carcere. (10) «Non è vero che i ragazzi sono indifferenti e non desiderano un dialogo con l'adulto; il problema è se noi siamo capaci di accoglierne e lasciarci afferrare da quella mano invisibile che cerca di appoggiarsi sulla nostra spalla», C. BURGIO, *ibidem*. (11) L'Istituto della Enciclopedia italiana Treccani ha scelto "rispetto" come parola dell'anno per il 2024, per «la sua estrema attualità e rilevanza sociale». (12) «Ho incontrato valori e comportamenti positivi e incoraggianti nel volto, nei gesti, nelle testimonianze di tanti nostri concittadini. Li ho incontrati nel coraggio di chi ha saputo trasformare il suo dolore, causato da un even-

*«Le nuove generazioni sanno "rispondere alle attese vere dell'umanità intera e del singolo... sperimentano che vivere è sperare" come diceva don Puglisi. In primis Sammy Basso, testimone di una vita piena, oltre ogni difficoltà»*

to della vita, in una missione per gli altri», Mattarella, Discorso di fine anno, cit. (13) Si aprono tanti capitoli da approfondire: la dispersione scolastica, l'ereditarietà della povertà che si ripercuote in particolare sui più giovani bloccando l'ascensore sociale, la difficoltà di accesso a servizi essenziali, la fatica nell'inserirsi nel mondo del lavoro o il doversi accontentare di un "lavoro povero". (14) La cura della casa comune passa attraverso una rinnovata presa di coscienza delle nostre responsabilità e la scelta di piccoli ma decisi gesti, sia nell'attenzione all'ambiente, sia in un consumo più critico e sobrio, sia nel rispetto di ogni persona (ecologia integrale). (15) Dal borgo al mondo: dall'impegno – ad ogni livello – perché venga condonato il debito dei Paesi in via di sviluppo, a micro progetti per dare fiato alle loro economie, alla conoscenza e al sostegno di chi opera per contrastare la tratta delle persone e la loro mercificazione, anche sulle strade della nostra città, all'aiuto e ai percorsi accanto e per chi sta pagando un "debito" con la giustizia.

## Il testamento di Sammy Basso

Carissimi, se state leggendo questo scritto allora non sono più tra il mondo dei vivi. Per lo meno non nel mondo dei vivi per come lo conosciamo. Scrivo questa lettera perché se c'è una cosa che mi ha sempre angosciato sono i funerali. Non che ci fosse qualcosa di male, nei funerali, dare l'ultimo saluto ai propri cari è una tra le cose più umane e più poetiche in assoluto. Tuttavia, ogni volta che pensavo a come sarebbe stato il mio funerale, ci sono sempre state due cose che non sopportavo: il non poter esserci e dire le ultime cose, e il fatto di non poter consolare chi mi è caro. Oltre al fatto di non poter parteciparvi, ma questo è un altro discorso... E perciò, ecco che ho deciso di scrivere le mie ultime parole, e ringrazio chiunque le stia leggendo. Non voglio lasciarvi altro che quello che ho vissuto, e visto che si tratta dell'ultima volta che ho la possibilità di dire la mia, dirò solo l'essenziale senza cose superflue o altro...

Voglio che sappiate innanzitutto che ho vissuto la mia vita felicemente, senza eccezioni, e l'ho vissuta da semplice uomo, con i momenti di gioia e i momenti difficili, con la voglia di fare bene, riuscendoci a volte e a volte fallendo miseramente. Fin

da bambino, come ben sapete, la Progeria ha segnato profondamente la mia vita, sebbene non fosse che una parte piccolissima di quello che sono, non posso negare che ha influenzato molto la mia vita quotidiana e, non ultime, le mie scelte.

Non so il perché e il come me ne andrò da questo mondo, sicuramente in molti diranno che ho perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltate! Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è solo stata una vita da abbracciare per com'era, con le sue difficoltà, ma pur sempre splendida, pur sempre fantastica, né premio, né condanna, semplicemente un dono che mi è stato dato da Dio. Ho cercato di vivere più pienamente possibile, tuttavia ho fatto i miei sbagli, come ogni persona, come ogni peccatore.

Sognavo di diventare una persona di cui si parlasse nei libri di scuola, una persona che fosse degna di essere ricordata ai posteri, una persona che, come i grandi del passato, quando la si nomina, lo si fa con reverenza. Non nego che, sebbene la mia intenzione era di essere un grande della storia per avere fatto del bene, una parte di questo desiderio era anche dovuto ad egoismo. L'egoismo di chi semplicemente vuole sentirsi di più degli altri. Ho lottato con ogni mia forza questo malsano desiderio, sapendo bene che Dio non ama chi fa le cose per sé, ma nonostante ciò non sempre ci sono riuscito. Mi rendo conto ora, mentre scrivo questa lettera, immaginando come sarà il mio ultimo momento nella Terra, che è il più stupido desiderio che si possa avere.

La gloria personale, la grandezza, la fama, altro non sono che una cosa passeggera. L'amore che si crea nella vita invece è eterno, poiché Dio solo è eterno, e l'amore ci viene da Dio. Se c'è una cosa di cui non mi sono mai pentito, è quello di avere amato tante persone nella mia vita, e tanto. Eppure troppo poco. Chi mi conosce sa bene che non sono un tipo a cui piaccia dare consigli, ma questa è la mia ultima occasione... perciò ve ne prego amici miei, amate chi vi sta intorno, non dimenticatevi che i nostri compagni di viaggio non sono mai il mezzo ma la fine. Il mondo è buono se sappiamo dove guardare! In molte cose, come vi ho già detto, sbagliavo! Per buona parte della mia vita ho pensato che non ci fossero eventi totalmente positivi o totalmente negativi, che dipendesse da noi vederne i lati belli o i lati oscuri. Certo, è una buona filosofia di vita, ma non è tutto! Un evento può essere negativo ed esserlo totalmente!

Quello che spetta a noi non è nel trovarci qualcosa di positivo, quanto piuttosto di agire sulla retta via, sopportando, e per amore degli altri, trasformare un evento negativo in uno positivo. Non si tratta di trovare i lati positivi quanto piuttosto di crearli, ed è questo a mio parere, la facoltà più importante che ci è stata data da Dio, la facoltà che più di tutti ci rende umani. Voglio farvi sapere che voglio bene a tutti voi, e che è stato un piacere compiere la strada della mia vita al vostro fianco. Non vi dirò di non essere tristi, ma non siatelo troppo. Come ad ogni morte, ci sarà qualcuno tra i miei cari che piangerà per

me, qualcuno che rimarrà incredulo, qualcuno che invece, magari senza sapere perché, avrà voglia di andare fuori con gli amici, stare insieme, ridere e scherzare, come se nulla fosse successo. Voglio esservi accanto in questo, e farvi sapere che è normale. Per chi piangerà, sappiate che è normale essere tristi.

Per chi vorrà fare festa, sappiate che è normale far festa. Piangete e festeggiate, fatelo anche in onore mio. Se vorrete ricordarmi invece, non sprecate troppo tempo in rituali vari, pregate, certo, ma prendete anche dei bicchieri, brindate alla mia e alla vostra salute, e siate allegri. Ho sempre amato stare in compagnia, e perciò è così che vorrei essere ricordato. Probabilmente però ci vorrà del tempo, e se voglio veramente consolarmi e partire da questo mondo in modo da non farvi stare male, non posso semplicemente dirvi che il tempo curerà ogni ferita. Anche perché non è vero.

Perciò vi voglio parlare schiettamente del passo che io ho già compiuto e che tutti devono prima o poi compiere: la morte. Anche a solo dirne il nome, a volte, la pelle rabbrivisce. Eppure è una cosa naturale, la cosa più naturale al mondo. Se vogliamo usare un paradosso la morte è la cosa più naturale della vita. Eppure ci fa paura! E normale, non c'è niente di male, anche Gesù ha avuto paura. E la paura dell'ignoto, perché non possiamo dire di averne avuto esperienza in passato. Pensiamo però alla morte in modo positivo: se lei non ci fosse probabilmente non concluderemo niente nella nostra vita, perché tanto, c'è sempre un domani. La morte invece ci fa sapere che non c'è sempre un do-

*«Il pellegrinaggio – tipico del Giubileo – è una pratica e un simbolo universale e può rappresentare la sinergia tra la speranza giovane e la nostra città»*

mani, che se vogliamo fare qualcosa, il momento giusto è "ora"! Per un cristiano però la morte è anche altro!

Da quando Gesù è morto sulla croce, come sacrificio per tutti i nostri peccati, la morte è l'unico modo per vivere realmente, è l'unico modo per tornare finalmente alla casa del Padre, è l'unico modo per vedere finalmente il suo volto. E da cristiano ho affrontato la morte. Non volevo morire, non ero pronto per morire, ma ero preparato. L'unica cosa che mi dà malinconia è non poter esserci per vedere il mondo che cambia e che va avanti. Per il resto però, spero di essere stato in grado, nell'ultimo mio momento, di veder la morte come la vedeva san Francesco, le cui parole mi hanno accompagnato tutta la vita.

Spero di essere riuscito anch'io ad accogliere la morte come «sorella morte», dalla quale nessun vivente può scappare. Se in vita sono stato degno, se avrò portato la mia croce così come mi era stato chiesto di fare, ora sono dal Creatore. Ora sono dal Dio mio, dal Dio dei miei padri, nella sua casa indistruttibile. Lui, il nostro Dio, l'unico vero Dio, è la causa prima e il fine di ogni cosa. Davanti alla morte nulla ha più senso se non Lui.

Perciò, sebbene non c'è bisogno di dirlo, poiché Lui sa tutto, come ho ringraziato voi voglio ringraziare anche Lui. Devo tutta la mia vita a Dio, ogni cosa bella. La fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono senza la mia fede. Lui ha cambiato la mia vita, l'ha raccolta, ne ha fatto qualcosa di straordinario, e lo ha fatto nella semplicità della mia vita quotidiana. Non stancatevi mai, fratelli miei, di servire Dio e di comportarvi secondo i suoi comandamenti, poiché nulla ha senso senza di Lui e perché ogni nostra azione verrà giudicata e decreterà chi continuerà a vivere in eterno e chi invece dovrà morire.

Non sono certo stato il più buono dei cristiani, sono stato anzi certamente un peccatore, ma ormai poco conta: quello che conta è che ho provato a fare del mio meglio e lo rifarei. Non stancatevi mai, fratelli miei, di portare la croce che Dio ha assegnato ad ognuno, e non abbiate paura di farvi aiutare nel portarla, come Gesù è stato aiutato da Giuseppe di Arimatea. E non rinunciate mai ad un rapporto pieno e confidenziale con Dio, accettate di buon grado la sua volontà, poiché è nostro dovere, ma non siate nemmeno passivi, e fate sentire forte la vostra voce, fate conoscere a Dio la vostra volontà, così come fece Giacobbe, che per il suo essersi dimostrato forte fu chiamato Israele: Colui che lotta con Dio.

Di sicuro, Dio, che è madre e padre, che nella persona di Gesù ha provato ogni umana debolezza, e che nello Spirito Santo vive sempre in noi, che siamo il suo tempo, apprezzerà i vostri sforzi e li terrà nel suo cuore.

Ora vi lascio, come vi ho detto non amo i funerali quando diventano troppo lunghi, e io breve non sono stato. Sappiate che non potrei mai immaginare la mia vita senza di voi, e se mi fosse data la possibilità di scegliere, avrei scelto ancora di crescere al vostro fianco. Sono contento che domani il Sole spunterà ancora.

Famiglia mia, fratelli miei e amore mio, Vi sono vicino e se mi è concesso, veglierò su di voi. Vi voglio bene.

Sammy

PS: State tranquilli, tutto questo è solo sonno arretrato...



San Francesco del Prato, apertura del Giubileo diocesano, 29 dicembre 2024 (Foto Montagna)